

Appello di sindacati e movimenti giovanili per una partecipazione di massa

Lavoratori e studenti oggi ai funerali del giovane bruciato nel bar a Torino

Fermata di un quarto d'ora in tutti i luoghi di lavoro - Migliaia di operai alle assemblee nelle fabbriche - Le esequie a spese del Comune - Il sindaco chiama a battere il «ricatto della violenza»



TORINO - Mazzi di fiori all'ingresso del bar incendiato dalle «molotov» degli autonomi e nel quale ha trovato la morte il giovane Roberto Crescenzo

Dal nostro inviato

TORINO — «Compagni, l'appuntamento è in via Orupia». L'assemblea dei lavoratori della Fiat SPA Stura si è chiusa con quest'appello, lanciato dall'operaio Scumaci, a nome del consiglio di fabbrica. In via Orupia abitava Roberto Crescenzo, il lavoratore-studente arso vivo dalla fiammata delle «molotov» lanciate sabato nel bar «Angelo azzurro». Stamane ci saranno i funerali, a spese del Comune, e fino a ieri sera nelle fabbriche si sono tenute riunioni per organizzare la partecipazione.

Il crimine crudele, di stampo squadristico, di cui è rimasto vittima Roberto Crescenzo, ha ferito questa città, le sue tradizioni civili e democratiche. Manifestando il suo cordoglio per la fine atroce di questo ragazzo, Torino vuole dire fermamente che non accetterà di trasformarsi in una piazza dell'aver-senza. Nel momento in cui s'avvierà il corteo funebre, il lavoro verrà sospeso in tutte le fabbriche della città e della provincia per un quarto d'ora.

L'assemblea della Fiat SPA Stura si è svolta nell'impenso piazzale della Porta Trè, con la partecipazione del sindaco Diego Novelli. A migliaia gli operai si sono raccolti attorno al grande rimorchio trasformato in palco, in pratica l'intero organico del primo turno, impiegati e tecnici compresi.

«Il grande crimine», fabbrica che è stata teatro di tante prove dure e difficili, il significato delle vicende drammatiche di queste settimane sembra assumere un'evidenza quasi palpabile: dall'assalto al circolo culturale del quartiere di Monteverde all'assassinio di Walter Rossi, al ferimento dell'operaio comunista dell'Autovox di Roma, siamo di fronte a un'escalation di squadristico che si rivolge direttamente — come era scritto nel volantino distribuito ai lavoratori — contro la classe operaia; la risposta del gruppo di «molotov» è il tragico assalto all'«Angelo azzurro» si collocano nella medesima logica criminale, partecipazione della stessa folle spirale della violenza.

Un vantaggio di chi? Certi episodi — ha affermato Novelli nel suo discorso — servono soltanto a chi cerca, anzi a chi tenta di bloccare il cammino della classe operaia, di far arretrare le forze popolari che amministrano Torino e la maggior parte delle grandi città italiane, di annullare le più importanti conquiste dei lavoratori.

Fulvio Casali

Il colonnello crolla sotto le contestazioni del PM

Erano tutte armate le guardie forestali che Berti voleva usare per il «golpe»

Le munizioni vennero caricate su un'ambulanza - Ufficialmente la colonna si doveva recare a una esercitazione antincendio - 3.000 manette senza spiegazione

ROMA — Se il colonnello Luciano Berti non si fosse presentato all'interrogatorio, accontentandosi delle dichiarazioni rese in istruttoria, avrebbe fatto senz'altro una figura migliore. Invece l'ex comandante delle guardie forestali di Cittaducale ha voluto «precisare» una serie infinita di particolari sulla «esercitazione antincendio» condotta la notte del «golpe Borghese», con il risultato di rendere ancora meno credibile la sua tesi difensiva, e di crollare l'equilibrio tra le numerose e dettagliate contestazioni che gli sono state mosse dai giudici della Corte d'Assise e dal pubblico ministero dott. Claudio Vitalone.

sottufficiale ha testimoniato che fu proprio il comandante Berti a scegliere nell'armiera quante e quali cartucce prelevare. Berti: «Non me lo ricordo. Se lo ha detto vuol dire che è vero». E ancora. Guardie effettive, graduati e ufficiali erano dotati invece di armi complete di caricatori, e cioè «91» e le pistole «Beretta 7,65». A questi ultimi erano stati consegnati di mitra «Mab» per «dare maggiore importanza all'esercitazione», ha detto il colonnello. «Ma allora — ha chiesto il dott. Vitalone — si consegnarono in armiera i moschetti?». No, ha risposto in pratica Berti, per non perdere ulteriore tempo nelle operazioni di «scarico», con la relativa «registrazione» della matricola, arma per arma.

Questa argomentazione è addirittura puerile. Un militante in consegna, dal primo giorno, sempre e solo lo stesso fucile, che viene periodicamente «controllato», tanto che il possessore è responsabile delle eventuali avarie o rotture riscontrate. In realtà è un'altra. I caricatori in dotazione ai moschetti, più quelli della riserva «simbolica»,

sarebbero stati più che sufficienti per equipaggiare tutti gli allievi. Vale la pena di ricordare, a questo proposito, quale era il compito della «colonna Berti», così come è stato riferito dal costruttore egolista Remo Orlandini, dal suo rifugio in Svizzera. La guardia forestale avrebbe dovuto occupare la direzione della RAI, da cui sarebbe stato diffuso la sera stessa un delirante proclama di Valerio Borghese, poi ritrovato tra le carte del «principe nero». In effetti gli autocarri provenienti da Cittaducale si fermarono sul piazzale del villaggio Olimpico, a non più di un chilometro e mezzo da viale Mazzini, dove ha sede la RAI di Roma.

Nella Commissione Interni

Riforma della stampa: iniziato alla Camera l'esame della legge

ROMA — È iniziato ieri alla Commissione Interni della Camera l'iter parlamentare della legge contenente norme per la riforma dell'editoria giornalistica. Si tratta del testo concordato tra i partiti dell'arco costituzionale e firmato dai capi gruppo di Montecitorio. La normativa in materia, ormai largamente superata dalla nuova realtà del mercato editoriale, viene nella proposta di legge — di cui incomincia la discussione — profondamente modificata, in particolare per quanto riguarda la proprietà editoriale e gli interventi di risanamento; infatti si introducono norme volte a rendere chiara la proprietà delle

diverse testate, anche al fine di poter intervenire contro le crescenti concentrazioni, e si collegano in modo rigoroso gli interventi di agevolazione e di programmazione economica aziendale. L'altra novità della proposta di legge è rappresentata dallo spazio concesso alle cooperative di giornalisti e poligrafici. Al termine della relazione, svolta dal compagno socialista Aniasi, è stato costituito un Comitato ristretto del compito di coordinare gli emendamenti e di proporre successivamente la discussione in sede legislativa del testo rielaborato. I lavori del Comitato ristretto inizieranno già questa settimana.

Farsi una biblioteca è facile

L'Organizzazione Rateale Einaudi ve lo consente a rate mensili. I nostri agenti sono al vostro servizio. Desidero ricevere il vostro catalogo e conoscere le modalità di vendita.

È la terza vittima in pochi mesi

Uccisa dal cancro un'altra operaia dell'ACE di Sulmona

NOSTRO SERVIZIO SULMONA — Liberata Casanta, una donna di 45 anni, madre di due figli, è morta di cancro: aveva lavorato per 11 anni in un reparto dell'ACE, la fabbrica della SIT-Siemens; nello stesso reparto MESA, nel quale erano adette Mariela D'Annibale e Maria Carretta, anche loro uccise dal cancro a giugno di questo anno. Come si ricorderà, la D'Annibale lavorava in contatto con un solvente composto da una miscela di toluolo e metilcloruro, in percentuali così alte da essere completamente fuorilegge, perché cancerogene. Sulla sua morte, in seguito ad un esposto del sindacato, è stata aperta un'inchiesta dalla procura della Repubblica da più di tre mesi.

Comunicazioni giudiziarie furono inviate per «omicidio colposo» al direttore della fabbrica, al medico di fabbrica, al caporeparto. Oggi, di fronte a questo terzo decesso ci si chiede se i morti per cancro debbano ancora salire: è evidente infatti che più di qualche perplessità solleva la frequenza di tale affezione morbosa tra gente relativamente giovane e concentrata nello stesso ambiente di lavoro. D'altronde una indagine medica diretta dal prof. Onori della clinica dell'Aquila su un campione di operai del reparto MESA ha dato risultati preoccupanti: tutte mostrano malesseri di vario tipo, dai capogiri al vomito, ai dolori vulvari e ad altri sintomi classici di pro-

cessi di intossicazione, mentre gli addetti ad altre lavorazioni non hanno sintomi così omogenei; ma che rientrano nella «normalità» dei disturbi causati dall'ambiente di lavoro. Se dunque gli altri reparti dell'ACE sembrano essere mediamente «puliti» diverso è il giudizio su questo particolare reparto, in cui la volatilizzazione del toluolo e del metilcloruro è a livelli intollerabili; e questa terza morte per cancro sembra confermare la gravità delle accuse dei sindacati. Anche Liberata Casanta lavorava a stretto contatto con i vapori del reparto MESA. Del resto i processi morbosi da toluolo possono emergere anche dopo molto tempo e non avere la fulmineità che si è avuta nel caso della D'Annibale, morta sei mesi dopo l'inserimento dei primi sintomi: Mariela infatti maneggiava quotidianamente la micidiale lacca, ne versava ogni giorno un fliccone nella vaschetta senza neppure la protezione di un paio di guanti, ogni ora e mezza. Ora è necessario individuare le responsabilità, portare l'inchiesta fino in fondo, fare del processo, istruito dalla procura di Sulmona, un'altra tappa della lotta per la difesa della salute in fabbrica. Per questo il sindacato e la famiglia D'Annibale si sono costituiti parte civile.

Nadia Tarantini



ROMA — Enrico Lenaz, il missino sospettato dell'assassinio di Walter Rossi

L'inchiesta sull'assassinio di Walter Rossi

Si controlla l'alibi del missino fermato

Enrico Lenaz è stato interrogato ieri sera in carcere - Si cerca un altro neofascista sul quale gravano i più pesanti indizi

ROMA — Si controlla l'alibi di Enrico Lenaz, il missino fermato l'altra notte per l'assassinio del giovane di «Lotta continua» Walter Rossi, mentre sono scattate le ricerche di un altro neofascista, sul quale ora gravano pesanti indizi. Si tratta di un uomo di oltre trent'anni, sposato e con figli, da tempo iscritto al MSI. I funzionari dell'ufficio politico della questura sono convinti che faceva parte del commando assassino. E non solo: ci sono seri sospetti che sia stato lui (o anche lui) a sparare contro il gruppo di giovani in via Medaglia d'Oro. Gli stessi funzionari della questura

stanno cercando di rintracciare un gruppo di altri quattro cinque missini, estranei, però, al covo della Balduina. Anche loro sarebbero coinvolti, a quanto si è appreso, nel criminale assalto di venerdì sera. La «pista» di Enrico Lenaz, insomma, sembra convincere meno gli investigatori, anche se non viene ancora scartata. Il sostituto procuratore della Repubblica La Cava, che dirige l'inchiesta, ieri sera ha interrogato in carcere il neofascista mettendolo in condizione di spiegare, momento per momento, dove si trovava la sera di venerdì scorso, quando uno squadrista biondo e tarchiato (proprio come Lenaz) fu visto in via delle Medaglie d'Oro sparare contro i giovani che tornavano da una manifestazione, uccidendo Walter Rossi.

La difesa del missino fermato — come si era già appreso l'altra sera da indiscrezioni — apparentemente è inattuabile. Enrico Lenaz sostiene di avere lasciato la capitale alle 7,30 di venerdì mattina per andare in un paese del Molise, Cantalupo del Sannio, assieme alla fidanzata e alla sua famiglia. E dice anche di non avere rimesso piede a Roma prima delle 18,30 di domenica scorsa. Per quanto riguarda la sera dell'assassinio di Walter Rossi, il neofascista ha aggiunto che alcuni testimoni potrebbero confermare che si recò in un negozio di abbigliamento di Cantalupo per accompagnare la fidanzata a comprare un paio di blue-jeans.

Napoli: assaltata e incendiata libreria di sinistra

NAPOLI — Un commando ha ieri assalito e incendiato la libreria di una nostra compagna nel centro storico della città. L'incursione squadristica è stata assai rapida: due con le spranghe sono entrati nella locale — che si trova in via S. Maria Chiara, sul fianco dell'antico palazzo di via S. Lucia — ed hanno cacciato fuori la compagna Margherita Moraleo, 25 anni, iscritta col marito al PCI, sezione «Curiel» (nel centro storico). Con le spranghe hanno buttato gli vetri e scalfato, quindi hanno lanciato una bottiglia incendiaria: sulla strada erano almeno in dieci a «proteggere» l'assalto del due dentro. Sembra che il commando si sia staccato da un corteo di studenti medi ed universitari (la polizia non esclude che si tratti di fascisti infiltrati nella manifestazione) che era diretto all'Università.

Stando alle apparenze, dunque, si tratterebbe di un alibi di ferro. Le dichiarazioni del missino fermato — che appena nove mesi fa era finito in carcere per tentato omicidio, dopo il ferimento a revolverate di due giovani — però, sono ancora tutte da verificare. Il quotidiano «Lotta continua» stamattina scrive che un gruppo di giovani si è messo a disposizione della magistratura per testimoniare a carico di Enrico Lenaz. Costoro avrebbero visto il missino alle 21 di venerdì scorso (ovvero meno di un'ora dopo l'assassinio di Walter Rossi) sul selino posteriore di una moto «Benelli» di piccola cilindrata, di colore azzurro, che si sarebbe diretta in via Vestri (dove abita Lenaz), ritornando poco dopo con a bordo il suo conducente. Per contro, secondo un dispendioso dell'agenzia giornalistica «Italia», a Cantalupo nel Sannio alcuni abitanti avrebbero detto di aver visto Enrico Lenaz la sera di venerdì scorso, quando si recò in città. L'inchiesta su tutta la vicenda, intanto, è stata formalizzata ieri mattina.

Non era Enrico Lenaz

ROMA — Nella nostra edizione di ieri, davanti alla prima pagina la notizia del fermo del missino Lenaz, sospettato di aver sparato a Walter Rossi, uccidendolo, abbiamo pubblicato una fotografia nella quale, in base ad errate informazioni, raccolte anche negli ambienti della Questura di Roma, avevamo identificato come Lenaz un giovane ripreso nel corso di una assemblea studentesca. In realtà, come ogni lettore sa che il giovane ritratto non è il neo-fascista fermato, con il quale oltretutto non ha nulla a che spartire. Come scusiamoci con il giovane interessato e con i lettori.

Per impedire i licenziamenti di rappresaglia

Approvate procedure più snelle nei processi per cause di lavoro

ROMA — Le norme per rendere omogenee e quindi più efficaci, le procedure previste dal decreto che impone ai padroni la riassunzione immediata del lavoratore licenziato per rappresaglia sindacale, sono state approvate ieri dal Senato. Il provvedimento, essendo stati accolti alcuni emendamenti del governo che introducono perfezionamenti tecnici alla legge, tornerà alla Camera per il voto definitivo.

L'articolo 28 dello Statuto dei lavoratori, come si sa, prevede una procedura di speciale efficacia. Il pretore, di fronte alla denuncia da parte del sindacato di una violazione delle libertà democratiche, assume le necessarie informazioni ed emana un decreto che impone al padrone la riassunzione immediata del lavoratore. Questa procedura rapida, sommaria e informale — ha sottolineato il compagno Cleto Boldrin, relatore del provvedimento — ha dato ottimi risultati perché ha funzionato da deterrente, scoraggiando i padroni dall'uso di misure di rappresaglia.

Il datore di lavoro, tuttavia, ha la possibilità di opporsi al decreto del pretore e di presentare ricorso. Si apre così una seconda fase processuale la quale, secondo il vecchio testo dell'articolo 28, doveva svolgersi davanti al tribunale ordinario seguendo un iter più lungo. Da qui l'importanza — come ha sottolineato nel suo intervento il compagno Luberti — di dare un'accelerazione a questa procedura applicando anche in sede di appello la procedura di semplificazione. In sostanza il padrone — questa la novità introdotta dal provvedimento — dovrà presentare opposizione al pretore stesso che ha emanato il decreto, quindi il processo di appello si svolgerà davanti al tribunale che applicherà però la procedura rapida prevista per i processi per le controversie di lavoro.

L'annuncio in una conferenza stampa a Milano

L'Italturist entra a far parte della Lega delle Cooperative

MILANO — Con l'esposizione dei programmi di sviluppo del programma «Italturist» ha dato ieri l'occasione per presentare alla stampa sia il nuovo presidente Vittorio Vezzali, sia il suo ingresso nel movimento cooperativo e più precisamente la sua acquisizione da parte della Lega nazionale turistica che può venire non solo dai suoi tre milioni di soci, ma dalle altre cooperative in Italia e in Europa, dai lavoratori, dai giovani, dai cittadini. La compagnia si presenta con alle spalle una consolidata esperienza. Lo ha sottolineato Vezzali, ricordando come il 70 per cento del suo stato sociale sia organizzato in cooperativa nel settore del turismo.

Il nuovo presidente Vezzali, che ha dato ieri l'occasione per presentare alla stampa sia il nuovo presidente Vittorio Vezzali, sia il suo ingresso nel movimento cooperativo e più precisamente la sua acquisizione da parte della Lega nazionale turistica che può venire non solo dai suoi tre milioni di soci, ma dalle altre cooperative in Italia e in Europa, dai lavoratori, dai giovani, dai cittadini. La compagnia si presenta con alle spalle una consolidata esperienza. Lo ha sottolineato Vezzali, ricordando come il 70 per cento del suo stato sociale sia organizzato in cooperativa nel settore del turismo.

do all'Italturist: ogni anno 6 mila persone in URSS, 2500 a Cuba, poi Romania, Bulgaria e altri, paesi. L'impegno, non solo per il 70% di consolidare queste iniziative, ma anche per il centro due avvenimenti internazionali di grande rilievo, come il Festival mondiale della gioventù, che si terrà a Cuba nel luglio '78 e le Olimpiadi di Mosca del 1980. Ciò non significa, ha precisato Vezzali, né arroccarsi sull'esclusiva del flusso turistico verso l'est, né limitare gli interessi dell'Italturist, che intende consolidare la presenza già verificatasi negli scorsi anni, in nuovi mercati dell'Europa, dell'Africa e dell'America.

Varato dalla Commissione parlamentare di vigilanza

Il nuovo programma delle Tribune politiche e sindacali della radio e televisione

ROMA — Il programma delle Tribune politiche e sindacali per il '78 (limitato però al primo semestre) è stato approvato a maggioranza (favorevoli DC e PCI; astenuti PSI, PRI e PLI; contrari DP e DN), martedì 26, dalla Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV. Il programma è questo:

TRIBUNA POLITICA (televisione) — a) una conferenza stampa di 45 minuti per ognuno dei 10 partiti aventi diritto (DC, PCI, PSI, PSDI, PRI, PLI, Democrazia proletaria, Partito comunista democratico nazionale, MSI) da trasmettere alle ore 20,40; b) cinque dibattiti (a tre partecipanti) di mezz'ora, da trasmettere alle ore 22; le 15 presenze complessive, per essere in presenza in 3 alla DC, 2 al PCI, 1 a ciascuno degli altri otto partiti aventi diritto; c) due Tema del giorno (a sei partecipanti) di un'ora, da trasmettere alle ore 22, con due presenze alla DC, due presenze al PCI, una presenze agli altri otto partiti aventi diritto; d) due interviste di 10 minuti per ognuno dei 10 partiti, una intervista per la Sinistra indipendente ed una per la SVP (Sudtirolo Volkspartei) da trasmettere subito prima del TG notturno.

TRIBUNA SINDACALE (televisione) — Il tempo complessivo delle trasmissioni è stato stabilito in 10 ore e mezza nell'anno; le formule da adottare saranno definite dopo avere consultato gli aventi diritto.

TRIBUNA POLITICA (radio) — a) una Tribuna popolare di 30' per ognuno dei 10 partiti aventi diritto, da trasmettersi alle ore 11 (durante la trasmissione un uomo politico risponderà alle telefonate ascoltando i tre-quattro cittadini scelti dalla direzione della rubrica in rappresentanza di gruppi, associazioni, comunità); b) una trasmissione intitolata Cultura e politica di 20' per ognuno dei dieci partiti aventi diritto, da trasmettersi alle ore 11 (durante la trasmissione un uomo politico e un intellettuale converseranno su un tema di attualità non strettamente politico); c) cinque dibattiti (a tre partecipanti) di mezz'ora, da trasmettere suddivise come alla TV (3 alla DC, 2 al PCI, 1 agli altri dieci partiti aventi diritto), da trasmettersi alle ore 11.

TRIBUNA SINDACALE (radio) — Il tempo assegnato è di 40' per ognuno dei 10 partiti; le formule da adottare saranno definite dopo avere consultato gli aventi diritto.

La Commissione ha — come si vede — deciso di aggiungere, ai dieci partiti che hanno costituito Gruppo parlamentare alla Camera o al Senato, la Sinistra indipendente e la SVP (Sudtirolo Volkspartei), limitatamente ai dibattiti e alle interviste, in quanto a questi ultimi, come la Tribuna sindacale, alle otto organizzazioni già aventi diritto (4 dei datori di lavoro e 4 dei lavoratori, la Collettività diretti e l'Alleanza contadina).

Per quanto riguarda l'ultimo trimestre di quest'anno, il programma di trasmissioni televisive (sia per Tribuna politica, che per Tribuna sindacale), ognuna della durata di 10 minuti. Ecco il programma:

- 13 ottobre - RETE UNO: ore 22, Partito radicale; ore 22,15 Democrazia proletaria.
- 20 ottobre - RETE DUE: ore 22,05 PCI; ore 22,15 Confindustria.
- 27 ottobre - RETE UNO: ore 22,05 PCI; ore 22,15 PRI.
- 3 novembre - RETE DUE: ore 22,15 Internsind.
- 10 novembre - RETE UNO: ore 22,05 PCI; ore 22,15 MSI.
- 17 novembre - RETE DUE: ore 22,05 PCI; ore 22,15 Confagricoltura.
- 24 novembre - RETE UNO: ore 22,05 PCI; ore 22,15 PCI.
- 1 dicembre - RETE DUE: ore 22,05 PCI; ore 22,15 Confcommercio.
- 8 dicembre - RETE UNO: ore 22,05 PCI; ore 22,15 DC.

La Commissione parlamentare ha anche deciso che venga tenuta una Tribuna politica — con la partecipazione dei 12 gruppi parlamentari aventi diritto (DC, PCI, PSDI, PRI, PLI, Partito radicale, Democrazia proletaria, Sinistra indipendente, SVP, Democrazia nazionale, MSI) — sul tema La Costituzione e l'istituto del referendum. È stato inoltre stabilito che la discussione sulla Relazione che la Commissione presenterà al Parlamento, sulla quale si è incominciato a discutere al Parlamento, appunto nella seduta di martedì, proseguirà dopo la distribuzione del testo al commissario di parte dei relatori, che sono il compagno sen. Valenza e il comp. gni (dc).